




Handwritten text, possibly 'B' or 'U85r', in a cursive script.

Handwritten number '13' in a cursive script.



B
U85r



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

BREVI NOTIZIE
DI
S. URSICINO
SESTO VESCOVO DI BRESCIA

ESPOSTE IN LUCE
PER EDIFICAZIONE, E CONFORTO
DE' CITTADINI BRESCIANI

D A L
P. AGOSTINO RAINERI
D A D E S E N Z A N O

LETTOR GIUBILATO DI TEOLOGIA
NE' MINORI OSSERVANTI.

*Subit animum dictare aliquid, quod adificet,
vel consoletur.*

D. Bern. in prol. ad lib. de Confid.

*Veggansi le lettere del canonico Gagliardi sopra S. Ursicino. Ugo
dirette al Collet.*



I N B R E S C I A

Per Pietro Vescovi

1779.

Con Approvazione de' Superiori.

*Non recedet memoria ejus, & nomen ejus requiratur
a generatione in generationem.*

Eccli. cap. 39.

UL 85r

) 3 (

6734

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
DEPUTATI PUBBLICI
DELLA CITTA' DI BRESCIA

F. AGOSTNIO RAINERI.

SE lodevole impresa fu sempre
mai riputata da tutte le colte genti il
richiamare dal bujo dell' ignoranza le
a 3 glo-

713617

gloriose gesta di que' personaggi, che in ogni tempo sì di guerra, come di pace diedero sincere testimonianze di prode valore, e d'intemerata rettitudine; molto più commendevole di visamento, **NOBILISSIMI SIGNORI**, debbe estimarsi il tramandare alla tarda progenie l' eroiche azioni di uomini segnalati nella santità, perchè misurate non essendo colle periodiche rivoluzioni de' tempi, si possono a tutta equità chiamare celesti, ed eterne. Essendo pertanto S. Ursicino Vescovo di questa Città pel giro di molti secoli meritamente annoverato nell' augusto ruolo di quegl' innumerevoli Eroi del Vangelo, che riscuotono
l' o-

l' onore degli Altari , ho creduto pregio dell' opera esporne brevemente la vita raccolta da varj frammenti nelle opere sparsi di molti assennati Scrittori della Chiesa Bresciana . Se però il Venerabile Ramperto favellando di S. Filastro, altamente querelavasi, che per le irruzioni di popoli barbari nella nostra Italia , fossero nell' obbligo sepolte le di lui preziose memorie (a); noi pure possiamo lagnarci, che per la lunghezza de' secoli unita alla barbarie delle nemiche nazioni ci sieno troppo scarsi rimasti della vita di questo Santo i legittimi monumenti. Da quel poco impertanto , che io

a 4

di-

(a) *Serm. de S. Phil. n. 9.*

dirò delle sue eroiche virtù, Voi potrete col vostro savio discernimento argomentare il molto, che di lui tuttavia si giace sepolto nelle tenebre della obbliosa antichità, giacchè quì pure si verifica il detto d'un greco Poeta (a):

Omnia longum, & innumerabile tempus
Producit obscura, & manifesta abscondit.

Non mi si ascriva però a soverchio ardimento la deliberazione di mettere alla pubblica luce questo istorico racconto in una Città tanto feconda di svegliati ingegni nella più fina letteratura versatissimi, e di consecrarlo a Voi, NOBILISSIMI SIGNORI, che mercè l'egregie

(a) Sofocle in *Aiace*.

gie doti, di cui siete sovrannamente fre-
 giati, ne formate una illustre porzio-
 ne. Benchè questa mia operetta sia di
 lieve momento per la sua troppo limita-
 ta estensione, a Voi non pertanto è do-
 tuta, non solamente perchè in essa si fa vel-
 la d'un santo Vescovo di questa vostra
 inclita Patria, e come vogliono alcuni
 Scrittori, Cittadino Bresciano; ma molto
 più per quel nobile generoso ardore, che
 s' accende il petto di vederlo magnifi-
 camente glorificato in questa Città, giac-
 chè così esige l' altezza del suo merito,
 e con mille voci lo implora la realtà in-
 dubitata delle sue venerabili spoglie. A
 ciò fare eziandio mi muove l' incredi-

bi-

bile desiderio, che m' infiamma il cuore di palesare, dovunque vera virtù è in pregio, gl' intimi sentimenti di mia riverenza verso le vostre persone, che sotto qualunque rapporto considerate, sono rispettabilissime. Piaccia-vi impertanto di accogliere con fronte serena questo lievisimo tributo dell' umile mia servitù, e insieme degnate-vi di riflettere, che a me altissima grazia sarà, che sempre mi riguardiate come il più onorato per la vostra benevolenza, il più rispettoso alla vostra virtù, il più lieto, e festevole nella vostra gloria.

PRE-

P R E F A Z I O N E
 A L L A V I T A
 D I S . U R S I C I N O .

Quantunque il nome della Città di Brescia sia pregiato moltissimo da tutte le vicine, e remote nazioni non solamente per l'antichità dell' origine, per la squisitezza del sito, per la magnificenza di fastosi templi, e superbi palaggi; ma eziandio per la cultura di gravi, ed ameni studj, per la chiarezza della più specchiata nobiltà, e scelta cittadinanza: assai più ne va santamente altera per le tante migliaia di martiri, che col proprio sangue sparso per la Fede santificarono queste contrade, e pel nobile drappello di trenta, e più

Vc-

Vescovi, che sono collocati nel felicissimo stuolo de' Santi. Per la qual cosa chiunque passa lungo le mura di questa Città può dire a lei rivolto, come fu detto a Mosè nella valle di Mambre, *locus in quo stas, terra sancta est* (a).

Tra i molti però santissimi Pastori, che con grave senno, e vigilanza accuratissima sostennero il governo della Chiesa Bresciana, a tutto diritto si conta S. Ursicino festo Vescovo, e successore di S. Apollonio, e per cui può dirsi col Grisostomo, *hinc clarior est Civitas, quam ex aliis omnibus* (b). Sebbene il tempo divoratore, o la negligenza de' primi secoli ci abbia rapito una gran parte delle memorande azioni di questo Santo, non dobbiamo perciò abbandonarsi ad una tri-

(a) Exod. cap. 3.

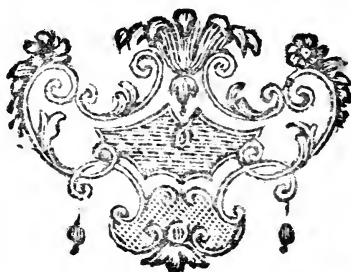
(b) Hom. 32. in ep. ad Rom.

trista diffidenza di rintracciare nella Storia Ecclesiastica quelle gesta almeno, che dagli Scrittori di buon criterio sono credute di evidente, o di morale certezza. La pia curiosità adunque nata in cuore di molti Cittadini di leggere le gloriose imprese del S. Vescovo, e la loro vivissima brama di vedere le di lui sacre ossa con solenne pompa trasportate all' Altare di S. Rocco rinnovato dalla privata, e pubblica munificenza (a), mi spinge a secondare, per quanto da me si puote, la loro divota intenzione, esponendone in pochi articoli la prodigiosa di lui vita, affinchè la ricordanza delle sue virtuose azioni

ni

(a) Nell' anno 1778. 17. di Luglio da S. E. Reverendissima Giovanni Nani Vescovo di Brescia furono queste reliquie levate dal suddetto Altare esistente nella Chiesa di S. Giuseppe de' PP. MM. OO. acciò fosse ridotto a miglior forma, e si riposero in una cella del medesimo Convento decentemente ornata.

ni vivamente accenda gli animi de' leggitori , e al desiderio di segnalarsi nella virtù potentemente gli alletti , giacchè , secondo l' avviso del Grisostomo , *quem delectat Sancti alicujus meritum , delectare debet par circa cultum Dei obsequium* (a).

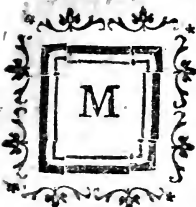


CAP.

(a) In ferm. de Mart.

C A P. I.

Natali, e Patria di S. Ursicino.

 Olti, non v'ha dubbio, sono gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, molti che tessono il catalogo degli uomini illustri, e de' Vescovi di Brescia. Ma in essi non si scorge un minimo vestigio del tempo preciso, in cui nacque S. Ursicino, e molto meno della prosapia, da cui trasse i natali. Se vero egli è, come afferma l'Ughelli (a), il Gradenigo (b) ed altri, che nell'anno 47. del se- 347
colo quarto della nostra riparata salute era già Vescovo di questa Città, farebbe d' uopo il crederlo na-

to

(a) Ital. sacra, t. 4. de Episc. Brix,

(b) Brixia sacra, pag. 23.

to o sullo spuntare del medesimo, o
 sul cadere del secolo terzo, giacchè
 oltre le costituzioni antichissime della
 Chiesa (a), anche le difficili cir-
 costanze di que' tempi, in cui fu
 questo Santo innalzato alla Sede Ve-
 scovile, in lui esigevano gravità di
 senno, e maturità di anni. Benchè
 poi da alcuni Scrittori venga egli det-
 to d'ignota Patria, pure il Faino
 nel suo Martirologio, e Leonardo
 Cozzando nella parte seconda del suo
 Ristretto della Storia di Brescia, lo
 chiamano Cittadino Bresciano.

* * *
 * * *

CAP.

(a) Trid. Synodo cap. 7. de Confit.

C A P. I I.

*Compendiosa narrazione delle sue
virtù.*

SEbbene gli Storici Bresciani non facciano partitamente menzione delle virtuose gesta del nostro Santo operate in tutto l'intero giro de' giorni suoi, pure chiamandolo il surriferito Cozzando, *Prelato di santissima vita*, ognuno può dirittamente argomentare lo stuolo immenso di quelle chiarissime virtù, che gli avranno fatto onorevole corteggio nell'adolescenza non solo, ma nella virilità, nello stato di semplice Sacerdote, e nel grado di di mitrato Ecclesiastico. Di fatti benchè allora correffe una sì orrida stragante stagione, in cui pareva inaridito fosse della pietà, e della fede ogni

femente, nè allignasse in alcun angolo fuorchè il peccato, non incontrò mai, a guisa di pianta sempre feconda, la grande disgrazia d'avere o men fertili i suoi virgulti, o scoloriti da lievissima imperfezione. Perciò il disprezzo delle terrene grandezze, l'amore alle cose celesti, il raccoglimento nell'orazione, l'asprezza della vita, la gloria del suo Dio, e la salute delle anime tutta formavano l'armonia delle sue gravissime occupazioni. Finalmente il solo riflettere, che fu a Dio fedelissimo, e serbò illesa la sua innocenza in que' luttuosissimi tempi, in cui la sua Patria era non meno depravata nel cuore, che pervertita nell'intelletto dal seducimento di abbominevoli errori, risveglia nella nostra mente una grande idea del suo eroico valore, e della sua emi-

nen-

nente fantità; e però a laude immortale di Urficino quì si può fogggiugnere, quanto del paziente Profeta lasciò scritto S. Gregorio il Magno: *dicatur ubi habitaverit, ut hoc ejus laudibus proficiat, quod bonus inter malos fuit* (a).

C A P. III.

Stato infelice di Brescia; allorchè fu eletto suo Vescovo.

§ Edendo al governo del Romano Impero nell'anno cento sessantuno di Cristo Marco Antonio Vero, risvegliò contro la nascente Chiesa una sì fiera persecuzione, che già sembrava minacciasse naufragio la combattuta navicella di Pietro. Quindi molti Cittadini di Brescia reggere non va-

b 2

len-

(a) Lib. 1, Moral, cap. 4.

lendo agl'impetuosi colpi della Cefarea tirannide , a guisa di que' timidi Ebrei , che atterriti dalle minacce d' Antioco abbandonarono il culto del vero Dio d' Israello (a), sopraffatti anch'eglino da grave terrore, rivolte sgraziatamente le spalle al Vangelo, seguirono i folli costumi del gentilesimo (b). Il perchè si videro in brevissimo tempo sfasciate le torri, rovesciati gli altari , abbattuti i sacri Templi, depredate le suppelletili del Santuario, profanati gli ecclesiastici Cimiterj , e dal fuoco incenerite le Divine Scritture . Fugge perciò a tutta equità l'animo dibattuto al ricordare l'universale perturbazione, gli abbominevoli vizj, gli atroci fatti, le superstizioni, i sacrilegj, e tutte

(a) 1. Mach. cap. 1.

(b) Malvetius in Chron. pag. 208, . . .

te le umane e divine cose sconciamente confuse, manomesse, e violate. Pieno era il popolo, pieni gl' ecclesiastici d' ignoranza, e di caligine nella dottrina, nelle cerimonie, ne' misterj della Santissima Religione, piena ogni cosa di licenza ne' costumi, di sconvenevolezza ne' matrimo-
nj, di solitudine ne' santi luoghi quali già caduti, e quali in profani servigj empivamente convertiti. Tutta in somma questa Città era il vederla cangiata in un' emporio di riti superstiziosi, in un covile di enormi scelleratezze, in una boscaiglia di profanità le più sacrileghe; talchè potevasi dire, giusta il vaticinio di Malachia, *abominatio facta est in Jerusalem, quia contaminavit Juda sanctificationem Domini* (a).

b 3

Se

(a) Malach, cap. 2, v. 11,

Se però un Tobia nella cattività di Ninive, ed un Matatia nella desolazione di Gerosolima si conservarono fedeli osservatori della santa legge del Signore, tuttochè gli altri della loro nazione correffero dietro con ogni rilassatezza ai pagani folleggiamenti; anche in Brescia malgrado il furibondo imperversare di tiranniche persecuzioni vi furono in que' tempi infelici molti Cittadini, che nulla tralignando dal patrio valore, furono costanti nella fede di Gesù Cristo. Quindi per fuggire ogni occasione di vacillare nella credenza del professato istituto, il prudente consiglio seguendo del divino Redentore (a), lasciata in abbandono la Città si nascosero negli antri di monti alpestri, dove per lunga serie di anni si eserci-

ta-

(a) Matth. cap. 10.

tarono a Dio sempre mai fedeli in atti di pietà , e di religione . Cessata però nel principio del secolo terzo per opera di Costantino il Magno sì furibonda procella , e concessuta la pace alla Chiesa universale , tutti que' buoni Cattolici , che vivevano ne' luoghi diserti , e solinghi , ritornarono in Città , e subito rivolsero le loro attenzioni ad eleggere un Vescovo , che acceso, come il Profeta Elia , di santo zelo mandasse in estermínio il culto di menzognere Deità , e a guida del prode Gionata portasse in Israele la bramata salute . Ed ecco , che la elezione non già da incerto giudizio , ma da determinato consiglio prodotta , cadde nella persona di S. Ursicino , perchè da tutti venne reputato , quale appunto da S. Gaudenzio fu detto S. Filastro , idoneo cu-

stode del gregge di Gesù Cristo, *idoneus custos Dominici gregis* (a).

C A P. IV.

*Valorose imprese operate dal zelo
pastorale del S. Vescovo.*

DAlla morte di S. Apollonio, che fu il quinto Vescovo di Brescia, fino alla elezione di S. Ursicino suo successore, trapassarono due secoli, in cui questa Chiesa barbaramente conquistata dal cieco furore de' Presidenti Pagani, fu vedova del proprio Pastore, benchè per testimonianza del Nazario, e Fiorentini (b) fosse governata dagli Arcivescovi di Milano. Innalzato adunque il nostro Santo nel quarto secolo dall'unani-

me

(a) In Præf. Pauli Galeardi ad P. P. Brix. pag. 19.

(b) Brixia Sacra pag. 23.

me consenso del Clero , e del Popolo alla Cattedra Vescovile , essendo Imperatore d'Occidente Costante figlio di Costantino, e Romano Pontefice Giulio I., chi può dicevolmente narrare, con qual maschio fervore s' accinse a sostenere della Fede Cattolica i santissimi dettami , e a riformare il suo gregge dal vizio, e dalla Idolatria fieramente manomesso? Camillo Maggi, Leonardo Cozzando, il Faino, e l' Ughelli inteso lo dipingono a cancellare qual Giuda Macabeo le abbominazioni del Santuario, ad infrangere idoli, ad abbattere sacrileghi altari , a purificare le Chiese dai riti superstiziosi della pagana follia, e consacrarle al culto del sommo, e vero Dio, *multa*, così egregiamente il citato Ughelli, *multa idolorum templa purgavit, Deoque vivo, & vero*

vero consecravit (a). Anzi il Malvezzi, il Faino, ed altri Scrittori dal Gradenigo rammentati, sono di costante opinione (b), che questo Santo fabbricasse tre Basiliche alle radici del colle ora denominato S. Fiorano, una ad onore del Divin Salvatore, l'altra di S. Andrea Apostolo, e la terza di S. Apollonio: ma nell'anno 1519., come afferma il Fiorentini, per decreto dell'Eccellentissimo Veneto Senato furono tutte e tre demolite, perchè servir potevano di trincea alle nemiche soldatesche per offendere la Città (c).

Fosse pur vero, che di mezzo a queste palme, che il nostro Eroe metteva sulle rovine della pagana supersti-

(a) Italia Sacra, t. 4. de Brix. ep.

(b) Brixia Sacra pag. 30.

(c) Idem ibi.

(c) Vedi il Magnifico Apollonio di Bregina riguardo alla Chiesa di S. Andrea

Tre basiliche
cioè
S. Salvatore

S. Andrea (c)

S. Apollonio
con il suo
temple
nel 1519
per le piazze
vedi pag. 14
S. Andrea

stizione , il Demonio di sdegno fremmente accendesse contro di lui sanguinose battaglie; poichè questi infernali attentati anziche scemare , di molto accrebbero la sua fermezza . Il perchè se S. Anatalone fu il primo , la cui mercè spuntò nella Breisciana provincia un raggio dell' Evangelica luce , il nostro Ursicino fu il festo Vescovo , che con privati , e pubblici ragionamenti ora confermando i fedeli nella Cristiana credenza , ora conducendo i miscredenti al lume della verità aumentò d' innumerevoli soldati la milizia di Cristo .

Consapevole però essendo il zelante Pastore dall' Apostolo S. Paolo , che un Vescovo deve esser fatto tutto a tutti per tutti condurre a Cristo in signorile catena , perciò non meno la Città , che i Castelli , i Borghi ,

ghi, e le Ville della vastissima Diocesi l' avranno ammirato sempre inteso a riformare costumi, a svelle-
 re abusi, a togliere scandali, e ritorna-
 re i viziosi sul retto sentiero della
 salute. Perciò se da una parte, mer-
 cè la scelta di solleciti ministri pro-
 vede all' ignoranza del popolo colla
 dichiarazione dei Cristiani Dogmi,
 dall' altra ne disgombrava la tiepidezza
 col richiamare la già dimenticata
 usanza de' salutiferi Sacramenti. Quin-
 di rimuovendo i dispreggiatori del greg-
 ge in Geremia maledetti (a) tutto
 s' adopra per rendere alla Fede le
 Chiese, alle Chiese gli Altari, alli
 Altari la Croce, alla Croce l' adora-
 zione. Se però in questa Bresciana
 Provincia immobili vi piantò i fon-
 da-

(a) Jerem. cap. 1.

damenti della Cristiana Religione , e il seme vi diffuse dell' Evangelica santità , parmi che con ragione io possa soggiugnere con S. Massimo , che siccome alla fonte , da cui traggono l'origine , sono debitori delle loro acque tutti quegli ondegianti ruscelli , che mormorando serpeggiano nelle campagne ; così alla indefessa vigilanza , e al fervido zelo di Ursicino si debbono attribuire , e per altrettanti trofei del suo pastorale governo si possono considerare que' santissimi personaggi , che in poi fiorirono sotto questo felicissimo Cielo, *quidquid igitur*, dice il S. Vescovo, *in hac sancta plebe potest esse virtutis , de hoc quasi quodam fonte lucidissimo omnium rivulorum puritas emanavit* (a).

CAP.

(a) Hom. 59.

C A P. V.

*Viaggio di S. Ursicino al Concilio
di Sardica.*

FU, non v'ha dubbio, nell' Ecumenico Sinodo celebrato in Nicea l'anno 325., sconfitta l'eresia di Ario, che con cervicosa fronte negava la Divinità del Verbo. Ma perchè con l'appoggio di Eusebio Nicomediense, e suoi seguaci tornò a ripullulare nelle spiagge orientali, perciò nell'anno 347. di Cristo, e sesto di Costanzo Imperatore d'Oriente, in Sardica (a) Città dell' Illirico, e Metropoli della Dacia si unì un generale Concilio, in cui fu confermato il Simbolo Niceno, condannati i Vescovi

(a) Liguori t. 2. dell'eresie del secolo 4.

vi Ariani, e S. Atanasio Alessandri-
no restò giustificato dalle nere im-
posture de' suoi nemici, e riposto nel-
la sua sede Vescovile (a). A questo
Concilio, che secondo il Merlino, e
Socrate (b) fu composto di 300. Ve-
scovi, v' intervenne anche S. Ursici-
no, che dal Labbeo, Tillemonzio, e
Arduino vien chiamato *Ursacio*. Ma
la diversità di questa nomenclatura
non deve risvegliare la minima dubi-
tazione; poichè siccome nel catalogo
de' Padri Sardiceni si legge *Partasio*
in vece di *Protasio*, e *Lucio* in luogo
di *Lucillo*, ed altri nomi proprj qui-
vi si leggono alterati forse per la so-
miglianza della parola; così non è ma-
raviglia, che la stessa alterazione sia
succeduta nello scriversi *Ursacio*, anzi-
chè

(a) Hard. t. 1. de Concil. pag. 635.

(b) Idem ibi.

chè *Ursicino*; e già può dirsi col dottissimo Ciaconio, che gli storici *similitudine scriptiois decepti sunt* (a). Le seguenti parole *ab Italia de Brixia*, che al nome *Ursacius* si leggono nel Sinodo aggiunte, cancellano ogn' ombra di sospizione dalla mente de' più scrupolosi, e ad evidenza dimostrano essere lo stesso Ursicino, che allora era Vescovo di Brescia. Quindi con ragione il nome di Ursicino si legge costantemente nelli Storici Bresciani, nell' antico, e nel nuovo Martirologio, in alcuni Calendarj del 1400., e 1500., e segnatamente in uno del secolo XI. di cui fa menzione il celebre P. Zaccaria ne' suoi corsi letterarj per l'Italia, dove leggesi scritto *KI Dec. Sci Ursicini Epi*. Ma che
più

(a) T. 1, de gestis Marini Romani Pont,

più dirsi, se la Cronologia del tempo si è di questo critico punto una evidente riprova? Imperocchè se da una parte è certo, che nell'anno 347. fu celebrato il Concilio di Sardica, dall'altra ci assicurano gli Scrittori della Chiesa Bresciana (a), che nello stesso anno Ursicino era Vescovo di questa Città, e però anch' egli dovette portarsi al medesimo Sinodo, perchè generale, ed ecumenico, come afferma il Baronio, Natale Aleffandro, ed altri (b); anzi Vigilio Tapsense attesta, *Episcopos ex omnibus provinciis Sardicam convenisse* (c).

So, che il Faino in un suo manoscritto, che conservasi nella Biblio-

c

teca

(a) Ughelli t. 4. de Ep. Brix.

(b) Baron. t. 2. l. 5. sect. 4. Natal. t. 4. Dissert. 27. art. 3.

(c) Lib. 5. contra Eutychen.

teca de' PP. dell' Oratorio, e Leonardo Cozzando nel suo Ristretto della Storia Bresciana chiamano S. Ursicino *Prelato molto illustre per la sua rara dottrina*. Ma quand' anche non si volesse prestare tutta la fede a questi Scrittori, l' ampiezza, e profondità delle materie, che il soggetto formavano di quel venerando Senato, sembra che abbastanza dimostrino, che i Vescovi Cattolici, e per conseguenza ancora S. Ursicino, esser dovessero versatissimi nelle Divine Scritture, nei decreti de' Concilj, e nella cognizione delle Apostoliche tradizioni, la cui mercè potevano separare dal vero il falso, dal vile il prezioso, e stabilire que' canoni, che all' equità, e alla fede fossero più confacevoli.

CAP.

C A P. VI.

*Ritorno del Santo a Brescia,
e sua morte.*

POsto fine alle fanzioni del Concilio Sardicense, il nostro Vescovo ritornò con sollecitudine alla sua Chiesa accolto senza meno con soprassalti di giubbilo dai Cittadini di Brescia, ai quali finchè visse, diede continue ripruove di quella paternale carità, ond'era investito. Dopo adunque d'avere qual operajo infaticabile del Vangelo per tal modo travagliato nello svellere dalla mistica vigna la pestilenziale zizzania del vizio, e della idolatria, che potè con l'Apostolo fantamente gloriarsi, *abundantius illis omnibus laboravi* (a), volò

c 2

al

(a) 1. Cor. 15.

al Cielo la di lui anima santissima, per ivi godere il premio condegno della sua pastorale vigilanza.

Sebbene sia troppo difficile cosa il raggiugnere la serie precisa degli anni, in cui sostenne il reggimento della Chiesa Bresciana, perchè su questo punto sono d'affai dissonanti gli Scrittori, nondimeno le molte virtuose imprese da lui operate ad evidenza dimostrano, che il tempo, in cui fu Vescovo, di ampio giro deve crederfi, e non già di breve durata; e però egli è molto verisimile, che verso la metà del quarto secolo passasse dalla temporale alla vita eterna. Quindi conchiuderò questo capitolo con l'elogio, che del nostro Santo lasciò scritto il famoso Quinzano Stoa: *Ursicinus Brixiae Episcopus immotus in fide, immota gloria sanctissimus;*

*mus : an senio annorum laboriosissimo ,
an ferro Martyrum pretiosissimo mortali-
tatem exuerit , ambigitur (a) .* Dal qual
enfatico elogio può il saggio leggitore
agevolmente dedurre, quanto fosse
il nostro Ursicino benemerito della
Fede Cattolica , e della Chiesa
Bresciana , o sia che chiudesse l'ulti-
mo giorno come Vescovo martire , o
solamente come Vescovo Confessore .

C A P. VII.

Culto antichissimo di S. Ursicino .

SALITO che fu alla Patria de' Beati
ricco di meriti altissimi lo spiri-
to di questo gran Santo, il di lui ve-
nerabile corpo fu onorevolmente se-
polto nella di sopra mentovata Chie-

c 3

fa

(a) Faynus in Martyrol, Brix,

fa di S. Apollonio da lui medesimo eretta , come altrove dicemmo , alle falde del colle S. *Fiorano* . Ma essendo stato per sovrano decreto demolito quel Tempio , perciò nell' anno 1519. fu il sacro Deposito trasferito nella Chiesa di S. Giuseppe de' P. P. Minori Osservanti, già prima provvisoriamente riposto in una ben vasta marmorea urna , che formò sino a' nostri giorni tutto intero l' Altare di S. Rocco ; della qual traslazione indubitata testimonianza ne fanno molti Scrittori della Storia Bresciana (a).

Che poi il nostro Santo , e le di lui sacre spoglie fossero ne' secoli più rimoti dai popoli devoti con singolare pietà venerate, non v'ha chi pres-

fa

(a) Franciscus Gonzaga t. 1. p. 1. Malvetius, Florentinius, Faynus apud Brix. Sacram pag. 30. Ughelli t. 4. Italia Sacra de Brix. ep.

fa rivocarlo in dubbio . Per tacerne gli altri monumenti , n' è del di lui culto antichissimo un'irrefragabile testimonio quel Tempio, che nell'anno 975. fu dal Duca Adalberto eretto nella famosa Fortezza di Canossa ad onore de' SS. Apollonio, Ursicino, e Rusticiano Vescovi di Brescia, come si legge nel frammento d' una Bolla Pontificia di Benedetto VII. dato in luce dal celeberrimo Muratori (b). Anzi la stessa Città di Brescia gl'impulsi seguendo d' un animo riconoscente verso le innumerabili prodigiose beneficenze ricevute da questo suo santissimo Pastore, ne' tempi andati gli ha sempre mai serbata un' umile divozione , come sensibilmente si raccoglie dai due seguenti versi d' un antico Vescovo di Sarzana :

*Laudibus exornat Pastorem Brixia miris ,
 Qui te prodigiis vivere monfirat adhuc (a)*
 e già la di lui festa fu dalla Chiesa
 Bresciana sempre celebrata, e tutta-
 via si celebra il primo di Dicembre.

CAR. ULTIMO.

Esortazione ai Cittadini Bresciani.

ECcovi, divoti Cittadini, in poche
 linee abbozzata l'immagine di S.
 Ursicino: eccovi quelle brevi ma le-
 gittime notizie, che attesa una dili-
 gentissima perquisizione ho potuto di
 questo Santo raccogliere da molti ac-
 creditati Scrittori della Storia Bre-
 sciana. Se a noi fossero palesi le vir-
 tù da lui esercitate nella vita priva-
 ta, e noti i miracoli da lui operati

a

(a) Nicolaus Brautius in Martyr. Fayni pag. 151.

a vantaggio de' suoi clienti, più diffuso sarebbe riuscito questo istorico scipito racconto. Per non fare un misto confuso di cose certe, e dubbie, mi sono astenuto dallo scrutinio di vacillanti cognizioni, seguendo in ciò la commendevole pratica della Chiesa, poichè a detta di Ufuardo nel suo martirologio, *plus elegit sobrietas Ecclesiæ cum pietate nescire, quam aliquid frivolum, & apocriphum inde tenendo docere* (a). Parmi nondimeno, che il fin quì detto con semplicità di stile, sia bastevole per qualificare un sì gran Santo, e dichiararlo, qual novello Samuele, fedelissimo servo del Signore, zelante ministro del Santuario, e sollecito Pastore del suo gregge, a cui perciò con tutto diritto

to

(a) Die 15. Aug.

to è dovuta la vostra più profonda, e costante venerazione.

Quanto poi lodevole istituto egli è presso i moderni fedeli il nodrire in cuore una fervente divozione verso di que' Santi, che negli ultimi secoli risolgorarono con la santità della vita, e con lo splendore de' miracoli; altrettanto ella è degna d'abborrimento la non curanza di quegli invittissimi eroi del Vangelo, che fiorirono nei tempi più difficili della primitiva Chiesa, giacchè questi furono i primi a disgombrare le fitte caligini della pagana superstizione, e diffondere nel mondo la chiara luce delle verità Evangeliche. Sebbene la morte troppo invidiosa ce li abbia rapiti, pure vivono ancora nelle immortali loro ceneri, e ne' piiissimi figliuoli, che dopo di se lasciarono

ere-)

eredi del loro zelo ardentissimo, per cui prosieguaono tuttavia a compartirci le loro inesauite beneficenze, *illi viri misericordiae, quorum pietates non defuerunt* (a).

Se però S. Ursicino uno fu di que' zelantissimi Vescovi, dalla cui fervente predicazione, e pastorale vigilanza quella Fede riconoscete, che dai vostri maggiori in voi si trasfusse immacolata, e tuttavia serbate purissima ad onta di que' sanguinosi libelli, che di là dai monti discendono quai rigogliosi torrenti ad inondare con perverse dottrine la nostra Italia, ogni sacro debito vi stringe di sapergliene grado venerandone le sacre spoglie con religiosissimo culto. Fu questo Santo, come abbiamo

mo

(a) Eccli, cap. 44.

mo veduto , Provifore benemerito della voſtra Patria per la poſſanza , onde la rifeattò da' ſuoi danni , Diſenſore magnanimo della Chieſa per il valore , onde ne ſoſtenne i ſuoi diritti , Emulatore indeclinabile del Vangelo per il zelo , onde ne diffuſe le ſue dottrine (a) . E voi , amorevoli Cittadini , umiliſſima non ſerbarete la riverenza verſo un tanto Eroe voſtro eſimio Benefattore , che a voi può ripetere con l' Apoſtolo , *in Chriſto Jeſu per evangelium ego vos genui* (b) ? Eh ! sì viva in voi perennemente divota la ſua rimembranza , viva in voi ſempre mai impreſſa la ſua immagine , e la ben fondata fiducia del ſuo validiſſimo

pa-

(a) 2. Macab. cap. 4.

(b) 1. Cor. cap. 4.

patrocinio ; ma vivano eziandio in voi le sue Apostoliche intenzioni , i suoi luminosi esempi , le sue sovrane virtù , cioè unità di fede , vincolo di carità , e zelo di religione , giacchè vi protesta a chiare note il Grisostomo , *qui Sanctorum merita religiosa charitate miratur , quique justorum glorias frequenti laude colloquitur , eorum mores sanctos , atque justitiam imitetur* (a) . Questa è poi sempre la più splendida riconoscenza , che dai popoli prediletti esigono i loro parziali Protettori ; e questa è quella , che più fortemente ha ragione di riscuotere da voi l'incomparabile vostro S. Ursicino . Sebbene sieno trapassati mille e quattrocento anni , da che ha egli can-

gia-

(a) In serm. de Mart.

giata colla immortalità la spoglia mortale, mi pare nondimeno d' udirlo dal seggio eccelsso della sua gloria a dirvi presentemente con le formole del Profeta Samuele, *timete Dominum, & servite ei in veritate* (a).

Così se magnifica fu sopra di voi la provvidenza di Dio, magnifica la carità di Ursicino, magnifica per ogni parte farà pure la vostra gratitudine, perchè magnifica in santificazione (b). Quindi beato lui, dirò con le vive espressioni del Grisostomo, che a Cristo abbia rigenerati figliuoli sì affettuosi, e beati voi, che abbiate dal Cielo riportato un Padre sì benemerito, *beatus est ille judicandus, quod tales genuerit Filios: beati autem vos judicandi, quod vobis obtigerit, ut talem Patrem haberetis* (c).

Lun-

(a) 1. Reg. cap. 12.

(b) Ps. 95.

(c) Hom. de S. Melëtio Ep.

Lungi dunque da tutti voi il reo costume degli Ebrei, che in vece di adorare con intimi sentimenti di religioso culto l'Arca del Signore da Silo trasportata nel campo, si disciolarono in istrepiti sì clamorosi, che ne risuonò tutta la terra, & *personuit terra* (a). Sì, alle esteriori dimostrazioni di solenne pompa unite non solamente una viva fidanza nel patrocinio di S. Ursicino, ma una costante imitazione delle sue eroiche gesta (b). Supposte in voi queste magnanime disposizioni, io darò fine al mio parlare col divotissimo cantico di S. Gaudenzio nono Vescovo di questa Città:

Læta plebs cuncta populi resultet;

Brixie quisquis genitus, & hospes,

Clerus, & laici populi phalanges

Sexus, & ætas.

Ad

(a) 1. Reg. cap. 4.

(b) Exod. 23, 40.

Ad melos tanti Patris excitemur,

Offibus ejus fruimur, perenne:

Præsul, & quisquis fuit in hac Urbe

Tempore præfco.

Di qui ne verrà, che dal Cielo
rimirandovi con amorose pupille il
S. Pastore, nel perenne flusso delle
forti mondane farà immutabilmente
alla vostra Patria, come giusta l'av-
viso di S. Ambrogio (a), si fu all'
antica Sionne l'immobile torre di Da-
vide, *firmamentum virtutis, tegimen ar-
doris, & umbraculum meridiani* (b).

I L F I N E.

(a) In Ps. 118.

(b) Eccli. cap. 44.

A V V I S O.

La traslazione delle venerabili reliquie di S. Ursicino al nuovo Altare eretto nella Chiesa di S. Giuseppe dalla pietà de' Fedeli, diede impulso a richiamare dalle tenebre della dimenticanza queste preziose memorie: ma non fu indicata nel frontispicio di questo libretto, perchè erano già stampate prima che fosse divisato il tempo preciso del loro trasporto, il quale si farà nel primo d'Agosto dell'anno corrente 1779.

DISSERTAZIONE

TEOLOGICO - CRITICA

DEL P. GIAMBATTISTA DA PONTE M. O.
LETTORE DI SACRA TEOLOGIA.

*In cui si fan palesi le ragioni , che provano
essere veramente il Corpo di S. Ursicino
quello , che s' è scoperto nella Revisione
dell' Urna marmorea formante la mensa
dell' Altare di S. Rocco nella Chiesa di
S. Giuseppe di Brescia , fatta da Sua
Eccellenza Reverendissima Monfig. Gio-
vanni Nani Vescovo della stessa Città
a' 17. Luglio 1778.*



Cciocchè nell' affare di es-
porfi a pubblica adorazio-
ne le Reliquie ritrovate
nell' indicata Urna , non
intervenisse sbaglio, o scon-
cio veruno , Sua Eccellenza Reveren-
dissima Monfig. Vescovo suddetto, of-
servando esattamente le regole su ciò
del Concilio di Trento, e de' Decreti
de' Sommi Pontefici, dopo la revisio-
ne prima di esse commise, che si rin-
tracciassero tutti i monumenti spet-
a tan-

tanti a un tal affare, e Le si esponessero. I Padri di S. Giuseppe, appode' quali nella loro Chiesa, fin da quando fu eretta, si trovava la predetta Urna, desiderosi di eseguire il volere sempre ragionevole di Sua Eccellenza Revma ossequiosi a' suoi comandi me destinarono a mettere in vista le ragioni, che vi sono di dare alla maggior parte di quelle Reliquie il nome di S. Ursicino Vescovo fra i primi di Brescia. Il fine fu santo, il comando rispettabile, ma non so se l'esito riuscirà felice, scelto essendosi uno a tal vopo, il quale, oltre d'essere di poca, o nessuna levatura, non va troppo informato di queste materie. Con tutto ciò, per non defraudare l'aspettazione degli ansiosi, alla meglio che per me s'è potuto, stese ho quelle ragioni, che mi sono parute comprovanti l'indicato assunto. Furono esse presentate a Sua Eccellenza Revma, che dopo averle considerate, e fatte considerare da Teologi sperimentatissimi, non solo le approvò, che anzi con la sua solita affabile gentilezza condiscese di farsi pel trasporto delle Reli.

lique solenne funzione. Bramosa soltanto che i Fedeli a Lei commessi, e quelli eziandio dalle straniere Provincie rilevassero ancor essi i monumenti certi, che comprovano essere quelle veramente le Reliquie di S. Ursicino: acciocchè tutti d' accordo si unissero con esso Lei a glorificare Dio, siccome negli altri, così ancora nel nostro Santo; ci manifestò che le farebbe stato in grado, che il nerbo delle ragioni fosse altrui fatto palese con le pubbliche stampe. I suddetti Padri fatti consapevoli di questo nobile desio del loro zelantissimo Pastore, appresso de' quali un solo cenno, non che una gloriosa brama tien luogo di comando, me parimente deputarono per un tale affare. Io imper tanto, recando in picciol fascio più succintamente, che m'è stato possibile, le predette ragioni nella presente Dissertazione così al Pubblico presentò.

Principio da' monumenti, che mi favorisce Sua Eccell. Revma Monsig. Girolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine nella sua Opera intitolata *Bri-*

xia Sacra. Non si aspetti però il Leggitore di rilevare de' fondamenti sincroni, o quasi sincroni alla morte del nostro Santo. Essendo egli morto alla metà del quarto secolo della Chiesa, nè trovandosi di que' tempi per la lontananza, e neppure ne' susseguenti veruna scrittura, o memoria, non si può nel suo desiderio rendere pago. Da que' secoli dunque rimoti, ed oscuri sbalzo al quartodecimo: prima degli ultimi due del quale abbiamo un Catalogo m. s. in pergamena, giusta la sensata congettura del mentovato Arcivescovo nel cap. 4. della sua Dissert. proemiale descritto nel duodecimo secolo, il quale comprende a un per uno tutti i Vescovi di Brescia, da S. Anatalone, che pretendesi il primo, fino a Raimondo, che morì nel 1173. Ezzo si fa giugnere con un' Appendice d'altri Vescovi fino al 1333. A ciascheduno si sono aggiunte alcune picciole annotazioni, che dal carattere si congettura dallo stesso d'un Autore del quartodecimo secolo. Esse specificano il tempo, in cui ciaschedun Vescovo è vissuto; la santità lo-

ro;

ro; quando morirono, e quel ch' è il precipuo, ha il dove si conservino le di loro spoglie. Parlando del nostro Santo il Catalogo lo pone in festo luogo così *Ursicinus Episcopus Sanctus*. L'Annotatore vi fa questa postilla *Anno 347. qui jacet ad S. Apollonium extra Civitatem*. Premesso questo fondamento, di cui nessuno può prudentemente dubitare, ciaschedun vede, che il Corpo di S. Ursicino sino dal quartodecimo secolo si conservava nella Chiesa di S. Apollonio. Quello dunque che nel 1519. di là si trasferì in S. Giuseppe, è il Corpo di S. Ursicino Vescovo di Brescia: posciacchè di nessun altro corpo di Santo ivi allora intero esistente non si ha memoria.

Si conferma un tal fatto dalla testimonianza del Malvezzi Scrittore del secolo quintodecimo; avvegnacchè, come scrive il Gradenigo al num. V. della sua Prefazione, del 1412. scrisse la Storia della sua Patria. Questi, se prestiam fede allo stesso pag. 30. dell'Opera not. 19. testimonia parimente che il Corpo di S. Ursicino giaceva nella Chiesa di S. Apollonio: tirisi ora la

conseguenza sopra dedotta . Segue in ordine uno Scrittore del festodecimo secolo , ed è Francesco Gonzaga Mantovano Min. Osservante di S. Francesco , e Venerabile Servo di Dio , come si ha da Benedetto XIV. nell' Opera celeberrima *De Servorum Dei Beatificatione , & Beatorum Canonizatione* lib. 2. cap. 26. n. 2. e cap. 27. num. 1. Egli creato Generale di tutto l'Ordine nel 1579. visitò in que' tempi tutta la Religione , e nella descrizione della Provincia di Brescia , ove fa menzione del Convento di Brescia Tomo 1. dell' Opera *Origo Seraphicæ Religionis* P. 2. pag. 488. in fol. ediz. di Roma , scrive : *sub Ara vero Divo Rocho erecta Corpus S. Ursicini Brixienfis quoque Episcopi jacet* : Sicchè egli sarà stato contemporaneo , o quasi contemporaneo alla di lui traslazione : posciacchè dal 1519. al 1579. s' interpongono sessant' anni : quindi può avere parlato con alcuno de' Padri , che vi fu presente , o almeno con quelli , che coi presenti convissero . Egli oltredì avere ritratte tutte le notizie , che facevano all' uopo , avrà anche visitati i monumenti autentici della

la Traslazione, avrà lette le memorie ec. amendue le quali di presente o si sono smarrite, o restano occulte. L'onde se esso, che fu *acutæ naris homo*, fa aperta testimonianza al Pubblico, che il Corpo di S. Ursicino esisteva a suo tempo sotto l'Altare di S. Rocco in San Giuseppe; non essendo seguita veruna mutazione sino a' tempi nostri, anzi essendosi lo stesso qui da noi rinvenuto, senza verun dubbio ancor di presente si può fare la medesima testimonianza. Quindi il Vadingo, uomo al pari di qualsivoglia altro di fino criterio, sebbene delle merci del Gonzaga alcune ne abbia rigettate, questa però senza veruna ripugnanza raccolta ei tramandò alla memoria de' Posterì, scrivendo nel Tomo XVI. degli Annali pag. 66. num. 50. *sub Altari S. Rochi Sanctus Ursicinus etiam Brixien-sis Episcopus requiescit.*

Lo stesso argomento formar si può del Martirologio della Chiesa Bresciana, la quale *Kalendis Decembris* (cantata) *Brixie S. Ursicini Episcopi in Ecclesia S. Joseph.* Lo conferma il Faino nell'Annot. di quello scrivendo *Cujus Cor-*

pus ex diruta S. Apolloni Ecclesia ad S. Josephum anno 1519. translatum in Ara D. Rocho sub Choro dicata jacet. Ammetto con gli eruditi Critici che il Faino non fosse *Vir emunctæ naris*; ma il registrar ciò non dipendea da fino criterio, ma dal solo rilevare gli antichi facili monumenti, de' quali abbondava, e che cita anche nell'indicata Annot. Tanto più che nessuno nè degli antichi, nè de' posteriori, nè de' presenti, i quali molte cose rigettarono come favolose di lui, in questo punto non si legge che si sieno opposti, negando il fatto, o ponendolo in dubbio. Anzi l'Ughelli, di cui non si può dubitare che fosse troppo credulo nell'*Italia Sacra* Tom. 4. ediz. 2. di Venezia pag. 562. del Nostro Santo così lasciò scritto *Ejus Reliquiæ ex Ecclesia S. Apollonii ad Ecclesiam S. Joseph translatae fuerunt anno 1519.* Sicchè da Scrittori vissuti ne' secoli 14. 15. 16. e 17. si compruova appieno il mio assunto.

Passiamo ad altri monumenti de' più antichi secoli, e del nostro. Sotto gli occhi di dottissimi, e zelantissimi
 Pre-

Prelati di questa Città si sono stampati tanti , e tanti Kalendarj pel loro Clero Secolare aventi una tal memoria. Di un memorabile del secolo undecimo ne fa menzione il celebre Abate Zaccaria ne' suoi Corsi Letterarij per l'Italia , ovve leggesi *Kalendis Decembris Sancti Ursicini Episcopi* . Segno dunque egli è che erano essi persuasi , che la cosa fosse così , altrimenti non l'avrebbero permessa . Finalmente fino da' tempi lontanissimi in questo Convento con solennità s'è celebrato , e si celebra il primo giorno di Dicembre consagrato a S. Ursicino sotto rito doppio ; si dice la Messa , e l'Uffizio nominatamente di lui : il che non si farebbe , se i Padri di esso non possedessero le di lui sagre spoglie . Sua Eccellenza parimente Monsig. Nani pubblicamente nominato ha S. Ursicino , cantando sopra le ossa , che si credono di lui l'Orazione *Da quæsumus* sì in Chiesa dopo fatta di esse la prima revisione ; come in Cella fattane la seconda più esatta . Conchiudiamo dunque , e diciamo che considerati bene tutti questi fondamenti , chiaramente

ri,

risulta che le ossa scoperte esistenti nell' Urna di S. Rocco, sono veramente di S. Ursicino Vescovo di Brescia.

Manchiamo in vero di esserti più dilucidi più autorevoli, e più certi; val a dire non abbiamo iscrizione su l'Urna, non abbiamo scrittura veruna autentica, che chiarisca il bujo, e ci autorizzi diffinitivamente essere quelle sagre spoglie del nostro Santo. Ma se siam sforniti di questi, sprovveduti non andiamo di altri monumenti sufficienti al bisogno, come abbiamo veduto, e in appresso vederemo. L'iscrizione su l' Urna non vi poteva essere se consideriamo che l' Arca, la quale s'è trovato rinchiudere le Reliquie di S. Ursicino, non fu la stessa, che prima della Traslazione le racchiudeva in S. Apollonio; sì per la vastità sua, a mio credere improporzionata alla Chiesa, e all' Altare, che saranno stati piccioli; sì per la rozzezza di lei interna, ed esterna. Congetturo dunque che quelle Sante Reliquie saranno state custodite in un Arca di legno circonvallata da muro, cui per difendere dalla rapina nel trasporto, e nel
luo-

luogo provvisoriale fuori di Città , dove per qualche tempo giacer dovevano, faranno state poste in quest' Arcaccia impolita bensì , e smisurata , ma però sicura , e accomodata al bisogno in quelle circostanze . In quelle circostanze dissi , posciacchè non vi farà , cred' io , in questo nostro secolo illuminato , che abbia qualche tintura d' erudizione , il quale non sappia , essere stato costume ne' secoli di mezzo de' Grandi , e de' Piccioli , de' Principi , e de' Popoli di carpire con frode , o con prepotenza , e d' involare nascosamente le Reliquie , e i Corpi de' Santi . Leggasi la Dissertazione 58. del celebre Muratori sopra i secoli di mezzo , che di tal abuso ne parla distesamente . E se non vuol prendersi la briga , o avere il tedio di leggere i tanti esempj che ivi adduce , si legga almeno quello di S. Apollonio appresso il Gradenigo pag. 20. e seg. della *Brixia Sacra* , e appresso il Faini nell' Annot. al Martir. Bresciano de' 6. di Gennaio . Per la medesima ragione , cioè per difendere il Corpo di S. Ursicino dalla rapina , o dalla prepotenza i nostri

Pre-

Predecessori lo riposero nell' Urna suddetta senz' iscrizione. Tanto più che, come vedremo in quelle circostanze non v' era nemmeno tempo di usare questa precauzione, e scolpirvi verun' epigrafe. Se non abbiamo ora, o non ci sono per anche scoperte le autentiche Scritture, quelle almeno della Traslazione delle Reliquie di S. Ursicino da S. Apollonio a S. Giuseppe; al certo i nostri Antenati d' allora le avranno formate, e collocate negli Archivj: nè potevano tanti Scrittori, che di essa fanno menzione, senza esitanza mandarla a' posteri, quando non l'aveffero letta su genuini, e autentici monumenti. Ora o sono smarrite, come molte altre carte, di cui si fa da tutti, che come molte altre cose sono soggette alla caducità; o sì vero stanno nascoste in qualche ripostiglio.

Sin quì le cose camminano con assai di verisimiglianza, l'obbietto, che potrebbe frastornarla, e che valevole per avventura farebbe in alcuni di divertirne l'assenso, si è, che nella revisione, che s'è fatta da perito Chirurgo si sono trovate delle ossa duplica-
te

te, e precisamente due Tibbie destre, o sinistre: ciò che non può verificarsi del corpo di un Santo, indi del nostro S. Ursicino. Per esservi in un Urna più ossa, di quelle che un corpo possa avere, non raccoglierà chi pensa dritto, nessuna essere di quel Santo, di cui abbiain varj fondamenti che lo sono: al più dalla coppia, e differenza di esse potrà arguire la coppia, e varietà de' corpi. Noi abbiamo provato sopra, che le ossa ritrovate nella tante volte mentovata Urna sono di S. Ursicino; se nella revisione di esse se ne rinvennero delle duplicate, non s' ha per questo da dire, che non sieno desse per la maggior parte di Sant' Ursicino: cotai successo non abbatte i nostri fondamenti; ma dir si dee che insieme con quelle di essolui frammischiato abbiano qualch' altro osso de' Santi. Che la cosa sia così me lo fa credere la circostanza del luogo del trasporto, e quella de' Ricettacoli delle Sante Reliquie.

Il luogo del trasporto era la Chiesa di S. Apollonio, e il Convento, che atterrarsi dovevano *pro conficienda pla-*

ni-

nitie ad Urbis securitatem, come scrive il Fiorentini appresso il Gradenigo nel luogo citato, e meglio il Vadingo, ove sopra con questi accenti. *Cum hoc tempore Urbs Brixienfis bello quateretur, & Senatus timeret, ne duæ extra mœnia Ecclesiæ Sanctis Apollonio, & Rocho dicatæ hostibus offendendæ Civitati subsidium afferrent, eas dirui curavit.* Ciò che prima di lui avea scritto il Gonzaga nel luogo citato: Perchè le cose, che si temono, spronano i timorosi a presto presto disfarsene, e il Convento con la Chiesa di S. Apollonio, come abbiamo testè letto, poteva servire di trincea al nemico, per difendersi, fortificarsi, e al sicuro offendere la Città; il Senato Veneto avrà comandato che amendue subito subito fossero demoliti. In quella confusione di cose, dovendo i Padri senz'indugio sloggiare, avranno raccolte tutte le Reliquie della loro Chiesa, e di esse, per non avere agio, e comodo di fare altrimenti, confuse insieme con quelle di S. Ursicino, fattone un fascio, le avranno riposte in quell'Urna, che loro venne in acconcio, ove per appur-

to,

to, come dico, si sono ritrovate. Dà risalto, e riprova a questa mia congettura l'esserli trovate in essa anche tre, o quattro picciole Reliquie, in tre, o quattro fra vasi marmorei, o tofacei, scatole, o piccioli ricettacoli, che servito avevano almeno in parte alle mense di tre, o quattro Altari della Chiesa di S. Apollonio, secondo ciò che congetturano i Periti. Nella medesima s'è trovato anche l'impronto solo, in pelle simile a quella, che noi diciamo, bazzana, di Francesco Marerio, che secondo l'Ughelli nella lodata Opera sedette Vescovo di questa Città dal 1418. sino al 1442. Probabilmente era egli l'impronto di un qualche Diploma di quel Vescovo, che a nome del Papa introdusse e pose in possesso i Padri Minori Osservanti di S. Francesco del Convento, e della Chiesa di S. Apollonio circa il 1421., o 22. impetrati da S. Bernardino, e fattivi prima fabbricare dalla pietà de' Bresciani. Vi sarà stata anche la pergamena, di cui era sigillo, ma si sarà consumata, poichè il solo impronto sembra che sia stato riposto; e questo

1421
 i minori Osservanti in possesso della Chiesa e Convento di S. Apollonio

sto eziandio fuor d'intenzione, poscia-
chè a niente poteva egli servire, an-
corchè fosse stato impronto di Bolla,
che registrava le Reliquie della Chie-
sa. Accidentalmente dunque venne alle
mani di chi affastellando *hinc inde* le
sacre Reliquie, fra esse ve lo comprese.

I Ricettacoli di que' sacri pegni, co-
me si sono ritrovati nella Revisione,
sono un' Urna col coperchio ben gros-
so di pietra; una Cassa di legno, che
sembra di paghera, e un'altra piccio-
la Cassetta, la cui ultima, nella prima,
e questa nell' Arca rinchiuse erano.
Questa alla qualità della pietra, alla
struttura di lei, al lastrone che la co-
priva, e alla goffaggine d'entrambi,
senza veruna interna adornitura, non
sembra mai che sia stata fabbricata per
Urna, da rinchiudere Corpi Santi: poi-
chè le Urne racchiudenti i Corpi di
altri Santi Vescovi di Brescia, che si
vedono in questo Duomo, e in altre
Chiese della Città, sono differenti dal-
la suddetta: ed essa alla materia, alla
struttura, ed all'impulitezza sembra
più tosto un Vaso grande da riporvi
olio, che Arca ben acconcia a conte-
ne-

nere delle sagre Reliquie . La Cassa parimente figura ha rozza , rassomigliante a quelle , di cui i Pizzicagnoli si servono , per inchiudere sapone , ed altre loro merci . Non è gran fatto dispari la Cassetta , sebbene di legno alquanto più nobile , e di struttura . Tutti e tre questi Ricettacoli chi li vedesse , nessuno giudicherebbe mai , essersi fatti , per custodire pegni sì pregevoli , anzi prima come erano per altri bassi fini essersi formati ; indi in quello scompiglio di cose , perchè l'ordine era pressante , essersi presi o come preesistenti nel Monastero , o da altrui in limosina accattati avvegnacchè non erano puliti , nè forniti al bisogno : e la Cassetta con lo scavo nel legno , avea la ferratura disgiunta e posta in disparte : segno che servito avea ad altri usi , ciò che dimostrano ancora due laterali cassettini interiormente dispositivi . Tutte queste circostanze danno a divedere , che le cose allor si fecero nella guisa , con cui si fanno da chi nella tema di sopravvegnenza del Nemico affastella le cose , per metterle in sicuro . Così dico che si sarà fatto

b

da'

da' Padri , le Reliquie raccogliendo della Chiesa, e riponendole tutte in fascio accoppiate in quell' Arcaccia: sì per guarentirle dalla rapina nel trasporto, sì per ripararle dalla stessa nel luogo provvisoriale, dove per alcun tempo stettero: coll' idea però di allongarle a tempo propizio in Urna più decente, e in forma più decorosa, il qual tempo non è mai più venuto, e quivi si sono poste, e conservate come si trasferirono sino al tempo presente.

Queste ragioni sono a me sì efficaci, che non mi rimuove dall'aderirvi la riflessione che le Reliquie, oltre quelle di S. Ursicino, da S. Apollonio a quel tempo trasferite a S. Giuseppe, sono commemorate dagli Autori citati Gonzaga, e Vadingo, e sono quelle de' SS. Silvino, e Rusticiano Vescovi di Brescia, quindi se altre ve ne fossero state, non ne avrebbero essi ommessa la memoria. Il che supposto ne siegue la conseguenza o che insieme con quelle di S. Ursicino frammischiata ne fosse qualcuna de' predetti due Santi, ciò che da noi non si vuole o che sono dubbie.

Ciò

Ciò che i lodati Scrittori in succinato riferiscono, per chiarificar la materia, fa d' uopo distendere alquanto pescando da altri Autori il loro supplemento. Il Faino nelle Note pag. 132. avea prima detto: *Medietatem ejus (Corporis S. Silvini) post secula ad Ecclesiam Abbatialem S. Petri in Monte Ursino in Sarlensi Parochia...translatum... Pars vero altera ejus Sacri Corporis collocata fuit cum Reliquiis S. Rusticiani Episcopi sub Altare S. Andreae in Ecclesia S. Apollonii.... jam eversa, apud quam Fratres de Observantia S. Francisci ibidem degere solebant. Sed cum anno 1529. die 11. Januarii in fodiendo illius Altaris fundamento eandem corporis partem iidem Fratres invenissent cum hac Inscriptione: S. Silvius Episcopus Sic annuente Paulo Lane Episcopo, in eorum novam S. Josephi Ecclesiam, cum S. Rusticiani ibidem pariter inventis, sine aliqua cerimonia intulerunt... Cujus rei narratio extat in Archivio eorundem Fratrum, & meminerunt Franciscus Gonzaga... Franciscus Florentinius, & Florianus Canalis in eorum Cathalogis Episcoporum. Cui può*

aggiungerfi & *Vadingus loco citato*. Premesse queste notizie vengo alla risposta, e dico che non potevano i Padri nel 1519. insieme con le Reliquie di S. Urficino fare il trasporto di quelle de' SS. Silvino, e Rustiziano, nè frammischiarle con quelle, perchè non erano in quell'anno a loro note, e che solo dopo dieci anni, nello scavar da' fondamenti l'Altare di S. Andrea accidentalmente scoprirono. Solo dunque quelle di S. Urficino, e qualcaltra della stessa Chiesa (di cui od essi non ne sapevano il nome, ovvero in quella confusione si dimenticarono di registrarlo, o finalmente se ne fecero memoria, si è dopo smarrita) in un fascio raccolte, e riposte in una dozzinale Cassettina alla presenza del Vescovo, e de' suoi Disquisitori, trasportarono da S. Apollonio; indi fabbricata la Chiesa di S. Giuseppe ivi alla presenza del Vescovo, come sopra, nelle formole solite e prescritte le collocarono all'Altare di S. Rocco, facendo per intanto servire l'Urna stessa, e le Casse predette per loro custodia, e l'Urna anche per mensa di quell'Altare.

tare. E quantunque in questa mescolanza delle parti duplicate non si possa distintamente dire . Questa è di S. Ursicino, e quella di altro Santo, non ne segue però che esse sieno dubbie, ma solo che per la maggior parte essendo di S. Ursicino, di quell'una, o due duplicate certi siamo che sono de' Santi, benchè incerti di quale nominatamente siano: ciò che non ripugna niente alla loro venerazione. *Si enim* (come insegna Benedetto XIV. lib. 4. par. 2. cap. 28. num. 31.) *Sanctitas est certa, licet incertum sit nomen, nil videtur obstare delationi Reliquiarum per Processiones* moltomeno lo offerà alla venerazion loro.

■ Sin quì abbiamo poste in vista le ragioni fondamentali, da cui restiamo convinti essere le suddette veramente le Sacre Reliquie di S. Ursicino. Ma ancorchè queste a una per una non portassero in fronte una certezza indubitabile, senza niun fallo però la portano unite tutte insieme. Non parlo di certezza fisica, o metafisica, che non ve la scorgo nemmen io, nè in cotali materie esser vi può: parlo

b 3

di

di quella morale, che all' uopo nostro è più che sufficiente . E affinchè un tal assunto non sembri un po' troppo avanzato , venga a provarlo uno Scrittore il più accreditato in questa materia , voglio dire Benedetto XIV. il quale nel lib. 4. dell' indicata Opera cap. 24. num. 9. così profegue ad insegnarmi. *Hodie sive agatur de identitate Corporum, & Reliquiarum coram Ordinario, sive coram SS Rituum Congregatione, constare debet de Corporum, & Reliquiarum identitate per probationes firmas, etsi non metafisica, vel pbisica, saltem morali evidentia certas.* E num. 9. *Dictum est quoque non evidentiam metaphisicam, aut pbisicam, sed moralem sufficere.* E dopo alcune righe. *Tandem, profegue, Scribentes communiter censent in re, & ad effectum de quo agimus, sufficere evidentiam moralem, Suarez... Ambrosius Morales... Sanchez... Matta... Antonius Quintanadvenas... Diana.* E affine forse di preoccupare la replica di chi dicesse non andar essi per la maggiore, ned essere Critici Scrittori *emunctæ naris*, uno ne adduce di questa fatta di cui non si può da veruno du-

dubitare , soggiungendo . *Et in morali quidem evidentia esse quiescendum monet Papebrochius . . . ubi ait : In hac materia Reliquiarum , potius quam alibi , procedendum magis ex piæ credulitatis affectu , quam ex notitia certa eorum , per quorum manus transferunt illæ . Et Episcopi , qui ex prudenti judicio procedere jubentur a Tridentino , in illis recognoscendis , & pubblico exponendis , acquiescere debent , cum scripta , vel oculata fide eis probatur , Reliquiam aliquam bona fide acceptam a loco , ubi fuerat in honore , vel cum verosimilibus antiqui cultus judiciis repertam alicubi veluti talis , vel talis Sancti , licet ejusmodi probatio & fallere possit , & fallat sæpe . Æquum enim est ut ibi subsistat humanæ inquisitionis diligentia , ubi ulterior labor esset frustraneus ; & a superstitionis periculo tuta fit Reliquias venerantium Religio , quatenus ea tendit in primarium suum objectum , idest Sanctorum honorem , etsi fortassis eorum ipsæ non essent , quæ ut tales proponuntur .*

Ho detto di sopra , che la Traslazione di S. Ursicino da S. Apollonio a S. Giuseppe fu fatta alla presenza del Vescovo , e de' suoi Disquisitori ; non

vorrei però che questa mia proposizione fosse tacciata d'insufficiente, sul riflesso, che può essere accaduta senza il loro intervento: stantechè, come scrive il P. Onorato da S. Maria Tomo III. *Animadversionum Criticarum* pag. 302. le Traslazioni de' Corpi in due maniere si facevano, pubblicamente, cioè, e segretamente. *Tum publica est Reliquiarum translatio, cum fit auctoritate legitima, & solemniter Cleri, Populique conventu; sed cum translatae fuerunt Sancti alicujus Reliquiae ex privata pietate inconsultis Superioribus Ecclesiasticis, sine apparatu, & ceremoniis, tunc vocari potest translatio secreta.*

• Ora, e chi fa che non in quella, ma in questa guisa, cioè segretamente, senza veruna legittima autorità, senza l'intervento del Vescovo, del suo Delegato, o Disquisitori, i Padri di S. Apollonio trasferirono in S. Giuseppe le suddette Reliquie: quindi andrebbero in fumo molte delle sopra date ragioni, nelle quali si fa forte la nostra Dissertazione.

Cosa s' intenda là quel P. Francese per Traslazioni private, senza legittima

ma

ma autorità, e senza l' intervento de' Superiori Ecclesiastici, che forse faranno quelle furtive ed illegitime, che si facevano anticamente di soppiato da alcuni privati; noi asseriamo costantemente che nelle legittime private, e fatte senza pompa, ovvero pubbliche magnifiche, e solenni, fossero esse di Servi di Dio, di Beati, o di Santi: fossero parimente de' tempi antichi, o de' recenti; in amendue v' è sempre intervenuta facoltà giuridica, e si sono fatte sempre con la presenza, ed assistenza de' Superiori Ecclesiastici, come diffusamente dimostra Bened. XIV. in tutto il capo 22. del lib. 4. par. 2. Questi Superiori Ecclesiastici per l' ordinario eran i Vescovi, che v' intervenivano o di propria autorità, o d' autorità loro delegata dal Papa. Prendevano essi poi con seco i suoi Ecclesiastici Ministri inservienti secondo il bisogno, e grado loro. Una tal presenza congetturiamo che vi sarà stata ancora nel nostro trasporto, e perchè tale era il costume, come lo testifica il Pontefice indicato; e perchè si fa menzione dal Gonzaga dal Breve di

Leone X. concedente a' Padri di S. Apollonio la facoltà di fare questo trasporto, il quale naturalmente avrà delegato, per assistervi in sua vece, il Vescovo d'allora. Non si può tacciare dunque la mia superior proposizione, e dire che i Padri senza legittima facoltà, e senza la presenza de' Superiori Ecclesiastici abbiano fatto allora il trasporto delle loro Reliquie. Stanno impertanto saldi ancora i nostri raziocinj: i quali vieppiù ci sono corroborati da quello stesso, che ci oppongono, P. Onorato nel T. II. della lodata Opera pag. 92. così a favor nostro proseguendo. *Fit ne credibile potestatem fecisse illos (scilicet Ecclesiam Episcopos, aliosque) colendi Reliquias, Imagines, Sanctosque viros ipsos multisque institutionibus laude dignis suffragium dedisse suum, citra quam hæc omnia secundum prudentiæ, atque Ecclesiæ leges æqua lance suspenderent? Quod si nonnulli sive ignorantia, sive simplicitatis vitio huic muneri defuerunt, fasne erit nunc sine constantibus argumentis, miracula, Reliquias, cultumque Sanctorum rejicere, quam ad nos usque tradu-*

xerunt , quique continenti traditione constitutus fuit , causam prætexentes , quod nimirum aliquis fortasse Episcopus ea non prospexerit , quæ , antequam pias opiniones amplecteretur , prospicienda erant . Verum multo æquius est ratum habere , eos non fugisse , quæ prius canones jusserant , Patres senserant , eorumque Decessores in eisdem eventis præstiterant . Si hæc non ignorarunt , de quo ancipites esse non possumus , erit ne deserendum sacrum , quod nobis tradiderunt , depositum ? An non contra maxime probabile est eos nihil omisisse ne caperentur , neque Fidelium pietatem in rebus gravissimis deciperent . Si vero nos latent momenta illorum , atque Opera , quibus innixi sunt , non est cur ambigamus iis carere nos injuria temporum , atque intervallo , vel illorum , apud quos deposita sunt , negligentia . Quapropter præsumptio est , ab Ecclesia , ejusque Pastoribus , satisque apparet eos non movisse pedem , quin omnia ante trutina pensitarent .

Finalmente non nego che le morali ragioni , che per la maggior parte campeggiano in questa Dissertazione , trattate sono da varie mie congetture , che ora sopra un testo , ora sopra un fatto

io ho formate; nè a me è mai riuscito, e neppur ad altri più perspicaci di rinvenire istrumenti, carte, od altri testimonj di vista; ma se male non mi lusingo, sono congetture forti, sono argomenti fondati: e se nel nostro affare si cerca, e si vuole per l'approvazione testimonj di veduta *omnes sacrae Reliquiae*, dirò col mio Direttore in tutta questa Dissertazione, dirò con Bened. XIV. lib. cit. cap. 25. n. 19. *incertitudinis periculo exponerentur*. Ma recitiam tutto il testo. *Et sane, praemissa regula generali, ut in iudicio videlicet identitatis sacrarum Reliquiarum non requiratur plena evidentia; si enim requireretur, necesse esset ut in hoc iudicio duo saltem testes afferrentur nullam patientes exceptionem, qui deponerent, se cognovisse Beatum, & Sanctum, de cujus agitur Reliquia;... se viderent in tali loco reponi (illius corpus); se certo scire illud fuisse numquam a tali loco remotum, nec potuisse removeri, quin ipsi scivissent: quae probatio quatenus reputaretur necessaria, omnes sacrae Reliquiae incertitudinis periculo exponerentur*. E nel num. 13. cap. 24. avea prima detto. *Dictum est autem*

tem miracula maximopere prodesse, non tamen esse necessaria in judicio identitatis: propria quippe bujusce judicii requisita unice consistunt in conjecturis, & probabilibus argumentis. Cid che ripete num. 33. In judicio identitatis sacrarum Reliquiarum non est necessaria plena evidentia, sed sufficit certitudo moralis ex conjecturis, & præsumptionibus simul unitis desumpta. Finalmente num. 52. Et multo magis, cum hic & nunc non sit quæstio, an in hoc vel potius in alio loco corpus S. Joannis (supple tu S. Ursicini) conservetur, uti accidit in corpore S. Benedicti... in corpore S. Bartholomæi Apostoli: in hac quippe facti specie oportet, ut contendentes existentiam corporis in suo loco, nedum probabiles afferant rationes, sed eas afferant talis generis & naturæ, ut superent rationes illorum, qui corporis existentiam astringunt in loco diverso. In nostra facti specie nemo est qui dicat corpus (S. Ursicini) penes se esse, & non (in Ecclesia S. Joseph) consentiunt omnes vel corpus esse illud quod conservatur (in Ecclesia S. Joseph) vel in rerum natura non existere corpus (S. Ursicini). Idque facit (con-
chiu-

chiuderò con le parole stesse del S. Padre). *Postulator, ut eo libentius pronuntiandum sit pro identitate, prout humilissime exoramus (Nos Patres S. Josephi), ut debitus honor sacris exuviis (S. Ursicini) restituatur, & insigne (eiusdem) corpus publico suo cultu non fraudetur.*

Non ci resta altro in questo assunto, che di far parola della processione da farsi nel trasporto delle Ossa di S. Ursicino dalla Cella, ove furono provvisionalmente riposte all' Altare rinnovato, ed abbellito di S. Rocco, ove riposar debbono, alla pubblica adorazione esposte. Benchè questa venga in sequela al risultato delle addotte ragioni, ciò nullaoostante, per adempiere anche in questo i desiderj di sua Eccellenza Revma ne faremo in breve discorso. Ad essa processione opporsi sembra un Decreto della S. Congregazione de' Riti formato alla presenza di Alessandro VII. Sommo Pontefice, che fu anche da lui approvato, e per la sua esecuzione comandato a' 27. Settembre 1659. *Ad aures*, così dice, *Eminentissimorum Patrum Congregationis SS. Rituum plures devenerunt, qui patrantur,*

In-

Indultorum excessus in materia præstationis cultus Beatis adhuc non canonizatis. Quamobrem eos eliminare, ac ne in futurum inducantur, providere studentes, ad infrascripta deveniunt decreta. De quali descrittine dieci, che non sono al proposito, nell' 11. si diffinisce. Eorumdem (Beatorum) Reliquiæ in Processionibus minime circumferantur.

Opporsi sembra già dissi, perchè veramente non si oppone. In primo luogo chiaro si scorge che in esso la Sagra Congregazione parla de' Beati, non de' Santi, e quantunque il nostro non sia stato canonizzato per definitiva sentenza del Sommo Pontefice con processo, e con le altre solite cerimonie, e solennità; è stato però canonizzato con quella equipollente *per quam* (è il solito Bened. XIV. lib. 1. cap. 41. n. 1.) *videlicet Summus Pontifex aliquam Dei Servum in antiqua cultus possessione existentem jubet in universa Ecclesia coli per Officii, ac Missæ recitationem, & celebrationem determinato aliquo die, nulla accedente formali sententia definitiva, nullis præmissis judicialibus processibus nullisque consuetis ceremoniis adhibitis.* E che sia il
no-

nostro Santo con equivalente canonizzazione condecorato, e non soltanto con equipollente Beatificazione, offervisi la differenza, che passa tra l'una, e l'altra. La canonizzazione equipollente stende il culto, come abbiamo veduto a tutta la Chiesa; e la Beatificazione equipollente lascialo ristretto a una Diocesi, o Provincia *Beatificationem autem equipollentem* (segue lo stesso cap. 42. n. 8.) *eamesse, in qua ... Summus Pontifex sententiam Ordinarii, aut Delegati approbantem præstitum cultum confirmat*; il qual culto non può essere, che il prestato in una Diocesi, o Provincia. Ed infatti che il culto del nostro Santo non sia stato ristretto alla Diocesi, o Provincia di Brescia, ma steso ancora ad altre Diocesi, o Provincie, costa evidentemente dalla facoltà conceduta sino dal 975. o 76. da Bened. VII. ad un certo Attone Principe di Canossa nella Diocesi di Regio di Lombardia, acciocchè potesse ergere un nobilissimo Tempio *in honorem Sanctorum Confessorum Apollonii, Ursicini, atque Rusticiani*, tutti e tre Vescovi di questa Città, come si legge in un frammento di Bolla di

di quel Sommo Pontefice , appresso il Muratori T. V. *Rerum Italicarum* pag. 350. Sin dunque colà esteso si era il culto di S. Ursicino , per cui si ricercò , e si ottenne di alzargli un Tempio : la qual azione non si fa che a' Santi , come lo stesso Lambertini scrive lib. 1. cap. 38. num. 1.

Si conferma la dottrina esposta dall' avere la Chiesa Universale dato luogo al nostro Santo nel Martirologio Romano , che di lui rimembrando canta *Kalendis Decembris . Brixiae S. Ursicini Episcopi* . Dal qual novero argomento più che certo raccolgo , che egli non fosse soltanto Beatificato con Beatificazione equipollente , ma bensì canonizzato con canonizzazione equipollente : posciacchè Bened. XIV. nella Lettera a Giovanni V. Re di Portogallo premezza al Martirologio Romano della recentissima edizione al num. XII. scrive . *Cum enim juxta praestitutos a nobis canones non liceat in Martyrologium referre nomina illorum , qui post sedulum super virtutibus , atque miraculis examen solemni ritu in Beatorum dumtaxat numero recensentur ; potio-*
ri

ri jure nefas erit Martyrologio illos accensere , qui ex nuda cultus immemorabilis approbatione Beatificati dicuntur per æquipollens .

In secondo luogo ancorchè il nostro Santo fosse soltanto Beato , di Beatificazione equipollente lo farebbe: laonde contra di lui non milita il laudato Decreto: perchè dopo i capi di esso soggiunge . *Sacra autem Congregatio præsentibus declaratione , & jussione removere non intendit cultum Beatis per communem Ecclesiæ consensum , vel per immemorabilem temporis cursum , aut per Patrum , Virorumque Sanctorum scripta , vel temporis centum annorum metam excedentis scientiam , ac tollerantiam Sedis Apostolicæ , aut Ordinariorum præstitum , ac certis modo , & forma ab eo tempore eis exhibitum .* Se dunque la Chiesa di Brescia e i suoi ordinarij Vescovi han praticato di rendere in varie fiatte alle reliquie de' suoi Vescovi Precessori il culto e l'onore della Processione nella loro Traslazione dopo il suddetto Decreto , come di fatto han fatto sì nella Traslazione de' SS. Vescovi Apollonio e Filastro nella Cattedra-

drale l'anno 1674., come in quella di S. Apollonio l'anno 1719.; non si oppone al Decreto Sua Eccellenza Reverendissima Vescovo nostro, se a quella di S. Ursicino da farsi accondiscende.

Per non mancar di niente almeno nell'esattezza, potrebbesi scrupolizzare delle altre Reliquie, di cui non si fa la denominazione; ma non fa duopo tener più l'animo sospeso: ancor esse possono godere il medesimo culto della processione *Si enim Sanctitas est certa* (termino questa mia, qualsia per essere Dissertazione col medesimo Benedetto XIV. che mi è stato sempre singolare Direttore) *licet incertum sit nomen, nil videtur obstare delationi Reliquiarum per processiones* lib. 4. par. 2. cap. 28. num. 31. Che poi sieno esse de Santi, ricorrono tutte le ragioni registrate di sopra, che sieno state poste da' nostri Superiori Ecclesiastici insieme con quelle di S. Ursicino co' medesimi distintivi, e insigniture; che promiscuamente sieno per due, e più secoli adorate come Reliquie de Santi;

ti ; poste anch' esse entro Urna ef-
 formante mensa d' Altare , nella qua-
 le non si collocavano se non Reli-
 quie de Santi : *Vetus Ecclesiæ mos*
fuit , scrive l' eruditissimo Gagliardi
 Nota d. al Serm. del Ven. Ram-
 perto , *Sanctorum corpora , præcipue*
martyrum sub Altaribus sepeliendi , ed
 altre in questa Dissertazione comme-
 morate .

I L F I N E

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 099996370